

LICEO SCIENTIFICO GIORDANO BRUNO

Classe 4°A

Babando Chiara, Corvaglia Iacopo, Tomasoni Erika

Il “De hominis dignitate” di Pico della Mirandola e la ricezione cinquecentesca all’interno dell’oratoria sacra.

PICO DELLA MIRANDOLA

Giovanni Pico della Mirandola nacque da famiglia principesca nel castello dei signori di Mirandola e Concordia il 24 febbraio 1463.

Rivelò precocemente una straordinaria capacità di apprendere, che gli diede come una ansia tumultuosa di abbracciare tutto il conoscibile per conquistare la verità. Studiò a Bologna, a Ferrara, a Padova e a Pavia. Nel 1484 è a Firenze, dove stringe rapporti di amicizia con Lorenzo de' Medici, col Poliziano e con Marsilio Ficino. Passando dal clima della filosofia scolastica, aristotelica e averroistica di Padova, a quello della filosofia platonica di Firenze, Pico non si pone il problema della scelta tra le due filosofie, ma piuttosto quello di una loro possibile conciliazione. Insofferente delle eleganze stilistiche del latino nell'uso degli umanisti italiani, nell'85 lascia Firenze per andare a familiarizzarsi a Parigi con lo stile aspro dei filosofi e teologi della Sorbona.

Pico ha la convinzione di scoprire che, sotto un'apparente diversità di manifestazioni di pensiero di popoli diversi e lontani fra loro, si cela un senso unico che attesta la dignità dell'uomo e il suo valore predominante nell'universo, l'amore universale che lega le creature fra di loro e le creature a Dio, l'immensa varietà delle cose in tutto il creato come segni della parola di Dio.

A 23 anni gli pare di poter trarre il frutto delle sue meditazioni nella proposta di novecento tesi da discutere in un convegno di dotti da radunare a sue spese a Roma il 7 gennaio 1487. Ma il convegno non potrà aver luogo perché la pubblicazione della sua tesi provoca la condanna da parte di una commissione di teologi e di giuristi, che le giudica eretiche, e l'apertura di un processo a carico di Pico.

L'atto di sottomissione che fece il 31 luglio dell'87 non gli lasciò tranquilla la coscienza, si ribellò apertamente e, per sfuggire alla cattura, lasciò Roma, mettendosi in viaggio per la Francia. Il suo arresto quando era già in territorio francese, vicino a Lione, suscitò clamorose proteste a Parigi, anche alla Sorbona, e Pico fu liberato con l'obbligo di lasciare il suolo francese nell'estate del 1488. Se ne tornò a Firenze, accettando l'invito di Lorenzo, che si adoperò inutilmente fino agli ultimi giorni della sua vita a fargli ottenere il perdono da Innocenzo VIII. L'assoluzione dall'eresia gli verrà da Alessandro VI il 18 giugno 1493. Vivrà ancora poco più di un anno (morì il 17 novembre 1494), dedito agli studi e a pratiche religiose.

Il momento più fervido delle sue meditazioni filosofiche e teologiche è consacrato nell'orazione *De hominis dignitate*.

IL “DE HOMINIS DIGNITATE”

Orazione scritta nel 1486 come cornice filosofica e metodologica pensata per introdurre il concilio teologico riguardo alle 900 tesi che non ebbe mai luogo, a causa dei sospetti di eresia; rimase inedita fino al 1504 quando un editore di Strasburgo ne curò la pubblicazione.

L’Oratio ha comunque una grande risonanza e viene citata da molti testi del Cinquecento. La critica attuale su questo testo segue principalmente due filoni:

- Uno ridimensiona l’aspetto innovativo, affermando che l’orazione affonda le sue radici nel Medioevo.
- L’altro invece considera invece l’orazione come un fondamentale discrimine tra Medioevo e Età Moderna riconoscendone pienamente l’aspetto innovativo.

Questo aspetto su cui tutto il discorso converge è la DIGNITÀ DELL’UOMO.

Pico si ispira a diverse fonti, nel tentativo di creare un sincretismo filosofico (non teologico):

- Il *corpus ermeticus*: Scritti antichi attribuiti al dio egiziano Thot, in greco Ermete Trismegisto, «tre volte grande», l’inventore della scrittura, fatto corrispondere al romano Mercurio. Questi scritti furono tenuti in molta considerazione dall’Umanesimo e dal Rinascimento, grazie alla traduzione che del più importante di questi scritti, il *Poimandres*, fece Marsilio Ficino.
- L’aristotelismo tomistico
- Il platonismo. Importante sottolineare che Pico non aderisce completamente a questa filosofia, mantenendo un rapporto di amore-odio anche con l’Accademia Fiorentina.
- Il caldeismo: corrente filosofica seguita da cattolici convertiti al Nestorianesimo, secondi i quali in Cristo non esisterebbero solo due nature (umana e divina) ma anche due persone.
- Lo scotismo: dottrina dell’univocità dell’essere, teoria che sottolinea il carattere prevalentemente pratico della teologia e afferma l’indimostrabilità filosofica di alcune fondamentali tesi e il primato della volontà sull’intelletto.

Il primo elemento da sottolineare è la concezione dell’uomo come contemplatore dell’Universo, il suo rapportarsi con la realtà tuttavia non è più di tipo esclusivamente contemplativo, vengono meno le certezze delle tradizioni aristoteliche, platoniche, cristiane e mistiche.

tema della centralità umana era già stato ampiamente discusso da autori quali Marsilio Ficino, Giannozzo Manetti e Bartolomeo Fazio; la novità portata da Pico sta nella libertà e nella scelta, libertà come capacità di porsi nei confronti del mondo e poterselo rappresentare.

Pico definisce l’uomo come:

- Proteo e camaleonte, intendendo dire che egli è pienamente in grado di autodeterminare la propria condotta e quindi di decidere pienamente il proprio essere. Questa definizione fa

emergere il pensiero di Pico sulla volontà, che egli vede come capacità appropriativa della realtà.

- *Cimnus et interstitium*, considerandolo come una commistione ma anche uno spazio libero tra mondi.

Dopo aver definito l'uomo Pico si pone il problema riguardo a quale vita sia preferibile per lui, se quella attiva o se quella contemplativa; per risolvere questo dubbio cita la disputa tra Lorenzo de' Medici (vita attiva) e Leon Battista Alberti (vita contemplativa) descritta da Cristoforo Landino nelle *Disputationes Camaldulenses* (1475).

Pico rivela un intento scientifico nuovo e non immediatamente filologico, guarda agli antichi per fondare una nuova antropologia che si interroga non più sulla grandezza di Dio ma sulle potenzialità e sulla fisiologia dell'uomo.

Proprio al fine di indagare sulle potenzialità dell'uomo, una parte dell'orazione è dedicata al confronto tra gli uomini e gli angeli (angiologia), il cui risultato è la supremazia dell'uomo, superiore all'angelo perché dotato della libertà d'amore, di desiderio e di volontà.

Molto importante è leggere Pico alla luce delle icone simboliche, il suo linguaggio è pervaso di simboli e metafore, ciò significa che la sua visione della realtà passa sempre attraverso i simboli, che infatti per Pico sono: porte che permettono all'intelletto di decifrare la realtà attraverso la fantasia o l'immaginazione.

Questo accade perché Pico ha una idea di fantasia secondo la quale gli oggetti vengono rappresentati nella mente non perché essa li crei ma perché la mente conserva il "fantasma delle cose" (*De Umbris Idearum* – Giordano Bruno).

Nel testo di Pico della Mirandola un'importante rilevanza è data dall'analisi della creazione del mondo e dell'uomo.

Dio, all'inizio, comincia con il creare il mondo partendo dalla zona celeste a cui dona l'intelligenza; i corpi eterei a cui dona l'immortalità e infine pensa a popolare il mondo inferiore, illustrato come luogo turpe e vile, con animali di ogni specie. Al termine della creazione, Dio si rese conto di voler qualcuno che apprezzasse l'intera opera nella sua bellezza e immensità; proprio per questo motivo crea l'uomo (aggiungi genesi

Ma a quest'ultimo, Dio non potè dare nè caratteristiche divine, poiché aveva dato tutte le qualità che possedeva al mondo e agli angeli che aveva formato, nè una collocazione nell'universo, ormai pieno in ogni suo grado: sommo, medio e infimo. Per questo motivo forma l'uomo con tutte le qualità di ogni essere vivente quindi divenne un microcosmo inteso come la presenza dei principi di ogni essere nell'essere umano che gli permette di attraversare verticalmente tutti gli esseri (rif. 18) e lo collocò nel cuore del mondo come opera di natura indefinita affinché egli stesso, completamente libero di scegliere, trovasse una collocazione a se gradita.(riferimento nota 12 simposio) Ad un mondo naturale governato da leggi fisse ed immutabili prescritte da Dio si contrappone l'essere

umano, che ha la facoltà di decidere la sua essenza, potendo scadere al livello dei bruti, oppure innalzarsi a fondere il suo spirito con quello divino “pro voto, pro tua sententia”, possibile grazie ad una delle caratteristiche che Pico esalta nell'uomo: il libero arbitrio. rif 20 In pratica, secondo Pico della Mirandola, l'uomo non ha una sua natura, ma realizza la sua essenza nell'azione umana. (riferimenti a punti 22 e 23). Pico si focalizza fortemente sulla questione del libero arbitrio e sulla questione dell'uomo al centro dell'universo.

Riguardo alla prima questione, Pico sostiene che è l'uomo a «forgiare il proprio destino», secondo la propria volontà, e la sua libertà è massima, poiché non è, né animale né angelo, ma può essere l'uno o l'altro secondo la «coltivazione» di alcuni tra i «semi d'ogni sorta» che vi sono in lui, questione ripresa dal XVI canto del purgatorio della divina commedia nel quale Marco Lombardo illustra a Dante come sia l'uomo a scegliere il proprio destino. Gli uomini, infatti, riconducono la causa di tutto al cielo, come se esso determinasse necessariamente gli eventi: ma se così fosse il libero arbitrio sarebbe nullo, e non sarebbe giusto essere premiati per la virtù e puniti per la colpa. Il cielo, prosegue Marco, dà inizio alle azioni umane, almeno ad alcune, ma in ogni caso l'uomo può scegliere tra bene e male, e la volontà è in grado di vincere ogni disposizione celeste. Gli uomini sono dunque guidati dal proprio intelletto, che è una forza ben maggiore di quella delle influenze astrali. (rif. 21).

Nell'ottica generale dell'Umanesimo, movimento culturale teso a rivalutare la posizione dell'essere umano nel mondo, Dio e la religione perdono importanza rispetto al Medioevo. Con l'arrivo dell'Umanesimo, però, la Chiesa va sempre più acquisendo un potere temporale di cui prima disponeva in minor misura, diventando quindi una corte a tutti gli effetti. Questa corruzione è una delle cause dell'allontanamento dell'intellettuale dalla ; tuttavia Pico non arriverà mai ad affermarsi laico, ma si limiterà ad assumere un atteggiamento laico nei confronti della Chiesa ma che fonda la sua religione sull'importanza della propria dignità, sul fatto che Dio gli ha affidato il compito di governare la terra e che ora sta solo a lui decidere se sfruttare questa possibilità, diventando – grazie alla conoscenza – un essere angelico o – a causa del buio dell'ignoranza – un essere bestiale.

Chi non ammirerà la nostra natura? La natura dell'uomo è talmente multiforme da poter assumere nel mondo i ruoli più diversi (per questo paragonata ad un camaleonte). Qui sta la libertà dell'uomo. Infatti gli altri esseri appaiono come irrigiditi in un'unica natura, angeli compresi. Al contrario, l'uomo può modificare la propria natura, ma questo può risultare essere un vantaggio tanto quanto uno svantaggio. Quindi come si potrà ammirare un altro essere ancora di più dell'uomo?

Per tale motivo Asclepio Ateniese (Divinità della religione greca antica, patrono della medicina. Il suo culto come divinità guaritrice si estese rapidamente in tutto il mondo antico (il dio si insediò a Roma nel 293 a.C. con il nome di Esculapio, nell'Isola Tiberina). Mentre la tradizione presenta A. come una divinità vera e propria, alcuni momenti del suo culto sono di natura strettamente eroica. L'attributo principale di A., il serpente, ne dimostra il carattere originariamente legato agli inferi. Come dio sotterraneo, A. impartiva oracoli, limitati in seguito al campo medico, a cui venne destinato da Apollo.) disse che per la sua natura cangiante e metamorfica, l'uomo è simboleggiato da Proteo (divinità del mito che cambiava forma)

Di qui si fondano le teorie di Ebrei e Pitagorici (culti di Metatron e teoria della metempsirosi). Infatti la teologia ebraica trasforma Enoch santo (Nella tradizione, Enoch viene rappresentato come

inventore delle lettere, dell'aritmetica e dell'astronomia e come "primo autore") o nell'angelo Metatron o in altri spiriti .

(Metatron (ebraico מטטרון o מיטטרון) è un angelo presente nell'ebraismo e sotto certi aspetti anche nel cristianesimo, in quanto esso viene descritto in alcuni testi non canonici per la Chiesa Cattolica, come il Libro di Enoch, il quale però è ritenuto canonico dalla Chiesa Cristiana Copta. Secondo l'Apocalisse di Enoch, Metatron in origine non era un angelo ma era proprio il patriarca Enoch, bisnonno di Noè, il quale sarebbe stato portato, ancora in vita, nel Regno dei Cieli da Dio stesso e trasformato da quest'ultimo nell'angelo Metatron.). Mentre i Pitagorici trasformano gli uomini scellerati in esseri bruti e, se si crede ad Empedocle, anche in piante. Entrambi si rifanno alla teoria della metempsicosi..

Così Maometto sosteneva che chi non rispetta le leggi divine e si allontana da esse, risulta essere un uomo bruto

similitudini: " Infatti non è la corteccia che fa la pianta, ma la natura stordita e non senziente; non il cuoio che fa la giumenta ma l'anima bruta e sensuale; non il corpo circolare che fa il cielo, ma la retta ragione; non la separazione dal corpo che fa l'angelo, ma l'intelligenza spirituale."

Se si vedrà qualcuno troppo dedito al piacere dei sensi, egli pare strisciare il ventre a terra, cioè avere il ventre basso perché attratto dal basso e per questo sembra un animale. se si vedrà qualcuno come da Calipso (ninfa dell'isola di Ogigia che aveva promesso ad Ulisse l'immortalità e l'eterna giovinezza) accecato con vani miraggi della fantasia e, succube di un seducente incantesimo, fatto servo dei sensi, egli non è un uomo, ma nuovamente simile alle bestie. Se si vede un filosofo conoscere le cose attraverso il giusto metodo, bisogna venerarlo. Se si vede un puro contemplante, ignaro del corpo, relegato nei penetrali della mente, questi non è animale terreno, non celeste: questi è uno spirito più augusto, rivestito di carne umana.

. Chi dunque non ammirerà l'uomo?

L' uomo può essere chiamato con diversi nomi in quanto può modificare il proprio aspetto e la propria natura in diverse forme. Per questo motivo il Persiano Evante, là dove spiega la teologia Caldea (i Caldei furono un popolo semita, abitante la parte meridionale della Babilonia verso il IX secolo a.C. Negli scrittori classici e nella terminologia scientifica fino alla metà circa del 19° sec. il nome fu usato per indicare i Babilonesi in genere, così come Caldea fu usato come sinonimo di Babilonia. In realtà i Caldei furono i principali nemici dei Babilonesi. Esistono tutt'ora dei gruppi religiosi derivanti dagli antichi Caldei, come i cristiani Caldei. Sono governati dal Patriarca di Babilonia con sede a Baghdad. La liturgia caldea prevede che la Messa sia quasi tutta cantata, compresa la lettura del Vangelo. Il canto è tipicamente cantilenante e ripetitivo, ma di forte carattere sacrale. La celebrazione può svolgersi, a seconda delle circostanze, sia in arabo che in aramaico.

In chiesa, uomini e donne sono separati. Al momento di ricevere l'eucaristia, le donne che si avvicinano all'altare coprono la testa con un velo. Le Messe domenicali sono per i sacerdoti un impegno severo: dalla mezzanotte del sabato sono tenuti al digiuno, sia del cibo che delle bevande. L'essere umano non ha una sua immagine unica e innata, ma ne può avere diverse in base alle situazioni. Di qui quel detto dei Caldei che l'essere umano è animale di natura varia, multiforme e incostante.

Ma a che fine tutto questo? Al fine di comprendere che questo è il nostro compito, in modo che non si possa dire che, nonostante ne avessimo la possibilità, non ci siamo accorti di poter essere simili alle bestie e alle piante. E ricordiamoci di quello che aveva detto il profeta Asaph: "siete tutti dei e figli dell'eccelso" in modo da non rendere dannosa quella libera scelta di essere ciò che vogliamo che proprio l'Eccelso, con grande generosità, ci diede. Ci invada l'animo una certa sacra ambizione così che non contenti delle cose mediocri aneliamo a quelle elevate, e ci sforziamo di conseguirle con tutte le forze (allorché possiamo se lo vogliamo). Disdegniamo le cose terrene, trascurando una buona volta tutto ciò che è del mondo. Voliamo alla curia oltremondana prossima all'eminentissima divinità. Lì, come tramandano i sacri misteri, Serafini, Cherubini e Troni occupano i primi posti; e di quelli noi imitiamo la dignità e la gloria. A loro saremo, volendo, in nulla inferiori.

(Secondo la tradizione cristiana, gli angeli sono organizzati in differenti ordini, detti cori angelici. In decrescente ordine di potenza questi sono:

Prima gerarchia: serafini, cherubini, troni

Seconda gerarchia: dominazioni, virtù, potestà

Terza gerarchia: I serafini (da Seraph) appartengono al più alto ordine di Angeli, quelli più prossimi a Dio, e quattro di loro ne circondano il trono con il ruolo di guardiani.

-I Serafini sono angeli dotati di sei ali: due per volare, due per coprirsi il volto e due per coprirsi i piedi; principati, arcangeli, angeli. È anche detto nella Bibbia che cantano la musica delle sfere, regolando il movimento del cielo, così come loro comandato, e che ardendo di amore e zelo per Dio, emanano una luce così potente e brillante che nessuno, se non occhi divini, possa guardarli. San Francesco d'Assisi viene anche appellato "Serafico" perché, al momento di ricevere le stigmate, il Signore gli apparve in una visione in cui si mostrava Crocefisso e velato da sei ali come un Serafino; e dalle Sue mani, piedi e costato partirono i raggi che segnarono il corpo di Francesco rendendolo simile a Lui.

-I cherubini risiedono oltre il trono di Dio; sono i guardiani della luce e delle stelle. Si crede che, anche se sono stati rimossi dal piano reale e materiale degli uomini, la luce divina che essi filtrano giù dal cielo possa ancora toccare le vite umane. Hanno quattro ali e quattro facce, ovvero una umana, una di bue, una di leone ed infine una di aquila. I Cherubini sono considerati angeli dediti alla protezione. Essi stanno a guardia dell'Eden e del trono di Dio. Il loro grado tra gli angeli non è certo, ma vengono comunque posti nella prima sfera. Alcuni li credono essere un ordine di angeli; altri li credono una classe al di sopra di ogni altro ordine. I cherubini hanno una perfetta conoscenza di Dio, superata soltanto dall'amore di Dio dei serafini.

-I troni o ophanim sono esseri angelici dalla forma mutevole e dagli infiniti colori. Il loro compito è quello di portare il trono di Dio per il Paradiso in suo nome.)

31 Maggio 2014